

PAOLA IRCANI MENICHINI

FRANCESCO DE' MEDICI E GIOVANNA D'AUSTRIA
IN VALTIBERINA NEL SETTEMBRE 1570

Il viaggio

Dagli ultimi giorni di agosto e per tutto il settembre 1570 il principe Francesco de' Medici, figlio del granduca Cosimo I, e la consorte Giovanna d'Austria, sorella dell'imperatore Massimiliano II, si recarono in visita nello Stato per conoscerne le città e i paesi e verificare la situazione delle fortezze e delle "bande", che allora erano le milizie volontarie del contado¹.

Il viaggio era approvato (o voluto) da Cosimo che per decenni aveva profuso denaro e consigli nella riorganizzazione militare del dominio, della quale tappe importanti erano state il riscatto delle fortezze esistenti da Carlo V bisognoso di denaro (1543) e l'ingrandimento o la costruzione ex novo di molte altre strutture difensive.

¹ Sul viaggio dei principi relativamente a Volterra, cfr. P. IRCANI MENICHINI, «*La gran devotioe de le genti*» - *Affetto per il sacro e religiosità a Volterra all'epoca della visita di stato del granduca Cosimo II*, in «Rassegna Volterrana» LXXXIX, 2012, pp. 62 e ss.; P. IRCANI MENICHINI, *Giovanna d'Austria a Volterra nel caldo settembre 1570*, in «La Spalletta», Volterra 30 marzo 2013. Relativamente al Sasso di Simone e alla trascrizione di una lettera di Bartolomeo Concini e di un'altra di Domenico Fabbri, cfr. E. COPPI, *La fortificazione del Sasso Simone*, in «Studi Montefeltriani», 11, 1993, pp. 106-107.

Il progetto era complesso e aveva bisogno di verifiche accurate, fatte di persona, e per questo il viaggio dei principi e del seguito interessò una buona parte della Toscana. Tra gli accompagnatori vi furono gentiluomini di corte e “capitani”, cioè esperti militari che purtroppo non sono nominati dai documenti consultati, eccetto un “sig. Aurelio” che a Montalcino espresse dei dubbi sull’utilità della fortificazione progettata dall’ingegnere-architetto Baldassarre Lanci. Si trattava probabilmente di Aurelio Fregoso († 1581), signore di sant’Agata di Feltria, noto capitano di ventura, il quale pochi mesi prima aveva accompagnato Cosimo a Roma all’incoronazione a granduca. Al contrario non è stato possibile per ora fare un’ipotesi su quale ruolo svolgesse un Iacopo Peri che è ricordato perché a Pistoia si riconciliò con la moglie grazie a Giovanna d’Austria.

Nel seguito comunque l’unica presenza certa fu quella di Bartolomeo Concini (1507-1578), segretario “maggiore” e scrittore delle lettere alle quali dobbiamo tutte le informazioni sul viaggio. Originario di Terranuova e di umili origini, il Concini aveva servito prima Iacopo Appiani di Piombino e poi verso il 1545 era entrato al servizio di Cosimo, svolgendo in seguito tra l’altro il ruolo di ambasciatore presso Carlo V per favorirne l’intervento alla guerra di Siena. Era stato anche alla corte di Massimiliano II per progettare le nozze di Francesco con Giovanna e a Roma per il titolo granducale, che papa san Pio V Ghislieri aveva conferito al Medici proprio nel dicembre 1569.

Le interessanti lettere del segretario sono raccolte in modo non ordinato in alcuni registri del fondo *Mediceo del Principato* dell’Archivio di Stato di Firenze. I destinatari sono il genero Antonio Serguidi, volterrano, anch’egli segretario o lo stesso granduca. A sua volta il Serguidi relazionava al suocero gli affari di vario genere in corso a Firenze. Le lettere sono scritte da entrambi in bello stile e con realismo, anche se purtroppo infor-

mano troppo sinteticamente sugli avvenimenti relativi all'itinerario².

Poche infatti sono le note 'di colore' concernenti il modo di viaggiare e le città e i paesi attraversati. Sappiamo ad esempio che Giovanna d'Austria usufruiva della comodità di una lettiga (una piccola carrozza tirata da muli) e che il viaggio era iniziato in un clima arroventato, tanto che il 3 settembre a Volterra "si stillava", come afferma il Concini in risposta al Serguidi che il 28 agosto aveva scritto di aver "compassione a voi altri peregrinanti" e consigliava "a pigliar la via della montagna per quattro giorni"³. A Empoli inoltre fu fatta dimostrazione della banda in battaglia. Era formata da 600 uomini e il Concini aggiunge nella lettera: "dal conte Francesco Montedoglio e dal Bombagliano [il condottiero Girolamo Accorsi, † 1562] furono esercitati quei soldati molto bene".

Più sintetiche ancora sono le descrizioni dell'accoglienza fatta nelle città e nei centri dove i "peregrinanti" passarono o presero dimora, salvo poche eccezioni.

Le tappe importanti, come già detto, furono i luoghi di più o meno recenti lavori di fortificazioni: nelle prime settimane sono ricordate Pistoia e la Magia di Quarrata (29 agosto), Pescia (30 agosto), Montecarlo (31 agosto), Fucecchio (1° settembre), San Miniato (2 settembre), San Vivaldo, Volterra (3-5 settembre) e Villa di Castagnoli (Chianti, 6 settembre)⁴.

I principi raggiunsero Siena il 7 settembre e vi si trattennero fino al 13 del mese. Il solenne cerimoniale di benvenuto fu organizzato dal governatore Federigo da Montauto e le contrade

² Firenze, Archivio di Stato [ASF], *Mediceo del Principato* [MDP]: i registri spogliati sistematicamente sono numerati 544, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 562, 1177.

³ MDP 551, f. 209; 1177, inserto 13, f. 382.

⁴ MDP 552, ff. 572, 582, 588, 589, 590, 591, 603; 553, f. 177.

parteciparono alle spese. Gli ambasciatori vennero incontro al corteo e il capitano del popolo, la signoria balia, i magistrati, la gendarmeria con le armature e la lancia in coscia resero il dovuto omaggio. Anche il Montauto si presentò “con bella compagnia”; e pure il vescovo di Montalcino, il senese Francesco M. Piccolomini († 1599) partecipò all’avvenimento ⁵.

La città piacque a Giovanna d’Austria e furono gradite anche le feste date in suo onore, tra le quali quella “antica e peculiare” (ma alquanto barbara per i gusti di oggi) della “caccia del toro”. Il principe, come aveva fatto in molti luoghi già attraversati, cacciò anche nelle campagne circostanti, rischiando l’insolazione. A Siena inoltre giunsero in visita sua sorella Isabella con il marito Paolo Giordano Orsini e “l’Alamanni”, spesato dal principe stesso ⁶.

Negli ultimi giorni della sosta a Siena, la serenità del viaggio fu offuscata dalla notizia che Eleonora, primogenita di Francesco e Giovanna, di tre anni, si era ammalata. Se ne stavano occupando la zia Isabella, che il 13 settembre aveva avuto l’ordine di prenderla nella sua casa, e Cosimo, che si era dedicato di cuore alla guarigione della nipote ⁷. La malattia durò diversi giorni, ma i principi, sebbene fossero rattristati, continuarono ugualmente il viaggio. Dopo Siena proseguirono per Buonconvento e Montalcino (14 settembre) - dove si svolse la rassegna della banda - Radicofani (16 settembre), Chiusi, Montepulciano e Cortona (20 settembre). Il Concini fu soddisfatto soprattutto delle bande di Chiusi e Montepulciano, anche se scrisse che “in somma si vede che quasi tutte si empiono di lavoratori et che li

⁵ MDP 552, f. 570.

⁶ MDP 551, ff. 106, 248; 552, ff. 551, 569; 1177, inserto 13, f. 584.

⁷ MDP 1177, inserto 13, f. 386; 6366, f. 379, 13 settembre 1570, lettera di Isabella Orsini. Eleonora nacque nel 1567, sposò Vincenzo I Gonzaga duca di Mantova e morì nel 1611.

nobili et ricchi se ne levano, questi perché senza entrare nella militia portano l'arme in ogni modo, come fa hoggi di tutto lo stato; quelli altri per fuggire le fattioni personali di fossi, fortificazioni et altre simili”⁸.

Il 21 settembre i principi lasciarono Cortona e si fermarono in una villa di Asciano della Corgna vicino a Castiglion del Lago. Sebbene il segretario non lo scriva, Francesco e Giovanna dovettero incontrare questo condottiero perugino nipote di papa Giulio III Cocchi del Monte, noto per la sua temerarietà e le battaglie combattute, tanto da aver perso l'occhio destro a Casale Monferrato nel 1536. E, nonostante l'età e gli acciacchi, non avrebbe esitato a partecipare alla battaglia di Lepanto l'anno seguente la visita.

Volte le spalle al lago Trasimeno, lo stesso giorno i principi si fermarono a Castiglion Fiorentino “per satisfatione di quel populo”. Eleonora era guarita, come il Serguidi aveva scritto già il giorno 18. Era finito anche il caldo ma il tempo era peggiorato tanto che i principi erano giunti “assai bagnati”. Dovevano percorrere ancora diciotto miglia di “mala strada” fino a Sansepolcro, dove avevano in programma di stare uno o due giorni “per andare poi alla volta di Sestino et di quivi al Sasso”⁹.

Erano dunque giunti in Valtiberina, territorio che proprio quell'anno 1570 aveva accumulato per casa Medici diverse questioni da risolvere, delle quali purtroppo le lettere del Concini non parlano. Risultano invece da altra corrispondenza che ne informa il principe o il granduca e di questa si farà ricordo per meglio conoscere la storia della zona a quell'epoca.

⁸ MDP 552, ff. 526, 529, 583; 1177, inserto 13, f. 384.

⁹ MDP 553, ff. 179, 180; 1177, inserto 13, ff. 386, 388.

Povert  e ordine pubblico

Innanzitutto a febbraio la carestia del grano, che si era verificata nel granducato, aveva colpito anche la Toscana orientale. A Sansepolcro “i fornai non possono fare il pane a sussidio de’ poveri”, scriveva il commissario Giovanni Battista Gianfigliuzzi in una lettera indirizzata al principe, chiedendo l’autorizzazione a far pubblico bando in modo che entro 20 giorni fossero fornite alle autorit  le “portate” di tutti i grani e biade, “opera buona et a beneficio de’ poveri”. E il 4 marzo il cancelliere Pier Antonio Minucci informava sull’aumento del prezzo del grano e esprimeva il suo timore di disordini. Avrebbero dovuto “alli pievani e chiassaiuoli prohibire che non lo cavassero; si bene danno nome di portarlo a Fiorenza, qua   voce publica lo cavono fuori dello stato di vostra altezza”. Era questo il ‘contrabbando’, praticato dalla popolazione locale evidentemente per un corrispettivo maggiore in denaro. Comunque il 14 marzo si scriveva che la “canova” si sarebbe fatta “non con il grano della comunit  ma con quello dei luoghi pii”, cio  degli enti religiosi ¹⁰.

I “disordini” tanto temuti quindi non ebbero luogo o, se vi furono, non sono descritti e comunque si sommarono o si confusero ai fatti di natura criminale che gi  erano frequenti nella zona. Le lettere del tempo riportano diversi casi di quest’altro spinoso problema locale, come ad esempio quello di Ventura ebreo, abitante a Monterchi catturato e estradato a Citt  di Castello tra gennaio e febbraio 1570; oppure fanno relazione sui numerosi banditi che infestavano il Casentino e il ducato di Urbino. Ma era stato condannato per omicidio anche il giovane Orazio Muzi tifernate e per lui la madre Carubina Albizzini il 28 giugno si raccomandava al granduca. Nel novembre 1570 poi

¹⁰ MDP 546, ff. 607, 666, 673 (mancanza di grano anche a Pisa), 770.

nella podesteria di Castel Focognano - informava Filippo Spina, vicario di Anghiari - sarebbe stato ucciso un certo Andrea da Pontenano “da uno detto il Penna d’Arezzo da Raggiuolo” con archibugio e spada ¹¹.

Anche la città di Sansepolcro non era immune dalla criminalità. Merita ricordare come già la mattina del Corpus Domini del 1537, presente in città papa Paolo III Farnese “fu dato una ferita nel viso a un signor Ascanio Ceserino da uno che fu suo servitore, il quale il dì medesimo fu impiccato et lui resterà sfregiato”.

Nel 1565 il Concini riceveva una lettera da mons. Felice Peretti Montalto, futuro papa Sisto V, nella quale si lamentava di come gli operai [gli amministratori laici] dei monasteri di Sansepolcro “sono talmente impatroniti, che fanno mercantia con le monache et usano ognuno di loro darle una botte di vino l’anno, et la scrivono quanto pare loro. Questi istessi hanno ardito entrar in monastero et voler porre l’abbadessa in prigione, perché non faceva a llor modo. Gli istessi, et massime un m. Antonello di autorità propria, andò già duo anni a rinonciar il monastero ad altro ordine di che la città si dolse meco, dicendo che ciò era fatto contra la volontà sua. Et pur questi giorni per scorno hanno fatto pigliar [arrestare] il confessore nella publica piazza, quasi non fosse conosciuto per tale”.

Proseguendo con gli esempi, l’anno dopo Gian Luigi (Chiappino) Vitelli riportava per lettera un fatto di sangue avvenuto sempre a Sansepolcro e perpetrato con un “archibugetto” dal nipote sedicenne di Roberto Roselli, capitano di Città di Castello, contro il cognato colpevole di avere disonorato e ingravidato una sorella fanciulla. Nello scontro era morto anche un “borghe-se” che non c’entrava nulla.

¹¹ MDP 546, ff. 244, 382; 551, ff. 107, 245, 288; 552, f. 478; 553, ff. 8, 90; 555, f. 134; 562, f. 10; sul banditismo nella zona durante i lavori a Sasso di Simone, cfr. COPPI, *La fortificazione* cit., p. 50.

Più vicino al tempo della visita dei principi, il 19 ottobre 1569 il commissario Giovanni Battista Gianfigliuzzi raccontava di come, sempre in città, i fratelli Alessandro e Francesco Artini, debitori della gabella e morosi nel pagamento, fossero in procinto di essere arrestati dal notaio incaricato. “Et hoggi detto notaio, veggendo detto Alessandro in piazza giocar alla palla”, lo volle catturare, ma Francesco “armato di spada et pugniale” si oppose al proposito. Il tafferuglio che seguì provocò la morte di un “birro” e la fuga degli Artini, oltre al grave scandalo in città.

Non era passata l’eco di questo delitto che il 4 febbraio 1570 il Gianfigliuzzi ne relazionava un altro per lettera. Due mesi prima, proprio il 4 dicembre 1569, giorno di rassegna, nella pubblica piazza, era stato ammazzato a tradimento Guasparri di Biagio di Cresci di Sansepolcro da Francesco di Beo di Giorno del contado, ora incarcerato a Città di Castello. L’omicidio era avvenuto su commissione e sembrava che l’assassino fosse parente della vittima. Scriveva quindi il commissario che “havendolo nelle mani si scoprirrà forse qualche matassa alla borghese”. Il 14 febbraio prendeva pertanto contatti con il governatore di Città di Castello per ricevere il bandito nella “sua famiglia”, ma il 14 marzo Francesco scappava mentre “era condotto ... cosa dura a credere et difficile è poter esser stato così”, aggiungeva il commissario e per la seconda volta si diceva “consapevole di qualche intrigho alla borghese”. Nelle prigioni di Castello, faceva sapere per inciso, si trovava anche tale Bernardino Goracci “di qui” [...] “che ha bando delle forche con taglia”.

Il 12 febbraio 1570, infine, Cesare Gavaniglia da “Giazolo” (Giaggiolo di Civitella) informava di come il commissario di Montefeltro avesse scritto riguardo a un certo Girolamo detto Gione loro vassallo: costui era imprigionato nella rocca di Montebello (valle del Marecchia) e “imputato di falsario di

moneta di vostra altezza, con il quale c'è interessato un prete dal Borgho”¹².

*I commissari Giovanni Battista Gianfigliuzzi
e Francesco degli Albizi*

“Intrighi alla borghese”: la poca stima del commissario Gianfigliuzzi era ricambiata dalle magistrature di Sansepolcro, forse perché questo funzionario, di cui rivelano gli atti e il carattere le lettere del *Mediceo del Principato*, sembrava fedele esclusivamente alle loro altezze e allo Stato e usava in pieno la sua autorità. Successore di Giulio de' Medici, beneficiava degli stessi onori e come lui abitava con la famiglia in una casa della Comunità e provvedeva al vitto con i suoi denari.

Rimanendo nei limiti temporali della nostra ricerca, meritano ricordo alcune sue azioni da commissario. Nell'ottobre 1569 si era occupato della causa annosa di giurisdizione concernente la villa di Cospaia e si era recato sul posto per compilare una nota sui confini tra Sansepolcro e Città di Castello. Riguardo ad un luogo aveva scritto con lealtà: “tengo per fermo che detta villa sia in questo capitanato et iurisdizione”.

Il 5 gennaio 1570, nonostante la lontananza, aveva trovato il tempo di sollecitare la costruzione di una cappella in memoria della sconfitta dei francesi a Scannagallo (2 agosto 1554) durante la guerra contro Siena. Si erano cavate le pietre e si stava provvedendo per la calcina, i mattoni e quant'altro. Si aspettava però che passasse la cruda stagione per cominciare a murare sopra i fondamenti. Era questa la cappella della Vittoria di Pozzo di Foiano della Chiana¹³.

¹² MDP 3260, f. 129; 516a, f. 516; 649, f. 19; 544, f. 203; 546, ff. 418, 494, 520, 770.

¹³ MDP 544, f. 122; 552, f. 67.

Il primo maggio era stato promosso provveditore delle fortezze di Arezzo “ed altri luoghi” e nel commissariato di Sansepolcro era stato sostituito da Francesco degli Albizi¹⁴. Sfortunatamente la nomina del sottoproveditore in città aveva tardato e quindi ad agosto la Comunità, vedendo libera la casa del provveditore, ne aveva fatto richiesta come alloggio per il cancelliere Pier Antonio Minucci. Quest’ultimo era ospite da qualche mese in casa di Cesare Pichi, ma non poteva più restarci perché ultimamente gli era stato fatto capire che era giunta l’ora di andarsene.

L’alloggio di servizio sarebbe stato il pretesto per un battibecco che un paio di mesi dopo la visita di Francesco e Giovanna, il giorno di sant’Andrea, avrebbe avuto luogo a Sansepolcro tra il Gianfigliuzzi e i magistrati locali. L’ex commissario era in città per la vendita delle gabelle e alloggiava da monsignor vescovo. Dopo la messa si era presentato ai Conservatori e al gonfaloniere Filippo Folli (che erano in udienza), per omaggiare, a sentire lui, o andare in collera, dire “sinistre parole” e usurpare “la nostra autorità”, secondo gli altri che avevano protestato per scritto con il principe. Gianfigliuzzi aveva rinfacciato ai Conservatori e al gonfaloniere di avergli voluto levare la casa, e che lui non voleva fare piacere a nessuno della Comunità anzi “il peggio che posso, me lo legerò al dito”. Poi “per mostrarci il suo animo cattivo” – avevano scritto ancora i magistrati cittadini – aveva ordinato di vuotare “il fosso dalla Porta del Ponte, altrimenti intendeva alloggarlo come prima” e comandato che in breve tempo e a spese della Comunità si facesse “la cortina

¹⁴ Francesco Albizi fu figlio di Luca e di Maria Capponi. Nacque il 12 agosto 1508, sposò nel 1530 Ginevra di Raffaello Corbinelli e morì il 14 gennaio 1580. Fu tra l’altro capitano di Livorno nel 1552-1553, e podestà di Prato nel 1561. Ricoprì l’incarico di commissario di Sansepolcro dall’1 maggio 1570 al 30 aprile 1571.

delle mura dalla Porta Fiorentina”¹⁵.

Nella memoria a discolpa indirizzata al principe, l'ex commissario aveva protestato la sua innocenza. Le parole pronunziate erano state più riguarde e a testimonianza seguivano in calce le dichiarazioni e le firme di Alessandro di Bartolomeo Dugi - che era il sottoprovveditore nominato nel dicembre 1570 - di Paolo d'Agnilo Pichoni, di Galeotto di ser Angelo Tani, di Amerigo Migliorati, di Luca di Bernardino Ducci e di Girolamo di Bernardino Zagri, tutti di Sansepolcro¹⁶.

Il commissario Francesco degli Albizi invece aveva iniziato il suo mandato in modo più tranquillo. Per Cospaia l'incaricato Domenico Bonsi se ne interessava a Roma e la comunità di Sansepolcro non se ne sarebbe dovuta occupare - come l'Albizi scrisse nell'agosto 1570 - perché la causa “era stata rimessa al governo di Perugia”. Ciò nonostante il 4 dicembre dello stesso anno quest'ultimo e il cancelliere Minucci avrebbero nuovamente scritto al principe che “li Castellani per la causa di Cospaia pare che dormino” e che invece le cose procedevano diversamente: “adherendo Cospaia a loro, ché il sindicho di detta villa è andato a giurare il suo officio a Castello come suo capo principale [...]”¹⁷.

La successione alla contea di Carpegna

Francesco degli Albizi era anche un funzionario anziano di grande esperienza - era già stato capitano di Livorno e podestà di Prato - e la sua nomina a commissario di Sansepolcro fu motivata, a parere nostro, da problematiche assai più importanti delle beghe tra le autorità o le ville limitrofe. La Valtiberina,

¹⁵ MDP 555, ff. 174 e ss., 208.

¹⁶ MDP 556, ff. 32 e ss.

¹⁷ MDP 544, ff. 7, 140; 551, f. 76; 555, ff. 177, 205.

infatti, era zona di confine e Cosimo e Francesco si preoccupavano molto del pericolo di una politica ostile da parte degli stati situati oltre l'Appennino o del ducato di Urbino, quest'ultimo governato dai Della Rovere e in possesso delle strategiche fortezze di San Leo e di Maiolo. Anche se le relazioni ufficiali erano buone, le cose potevano cambiare rapidamente e occorreva salvaguardarsi dagli imprevisti di qualunque sorte. Con pragmatica diffidenza Cosimo pertanto aveva riorganizzato militarmente la zona e dal 1564 aveva iniziato, sulla via che conduceva a Forlì, la grandiosa costruzione della città murata di Eliopoli o Fabbrica del Sole, ultimo avamposto contro gli stati al di là delle montagne¹⁸. Merita notare, proprio riguardo a questo baluardo, quanto ci fa sapere una lettera del 5 ottobre 1570 sui legnami adoperati che venivano tagliati nell'Alpe e trasportati attraverso i corsi d'acqua. Proprio in quei giorni la fiumana di Santa Sofia ne aveva portati via un bel po' e l'autore della missiva, Bernardo Mostardini, sarebbe dovuto andare fino a Ravenna a recuperarli alla "marina"¹⁹.

Comunque, oltre alle fortezze opportunamente schierate, i Medici potevano contare nel territorio sull'appoggio di comunità e di piccoli feudi. Innanzitutto su quello dei monaci benedettini cassinesi della Badia Tedalda dipendente della Badia fiorentina. La loro fedeltà, anzi, era stata rafforzata qualche decennio prima, quando, con il consenso del duca, avevano portato alla Ruota di Roma la lite contro i conti di Montedoglio, occupatori di poderi e di castelli di proprietà, e l'avevano vinta, riottenendo

¹⁸ MDP 554, f. 3 (nel 1570 i lavori procedevano sotto la responsabilità – come ricordano le lettere – del provveditore Lorenzo Perini, di Piero di Paolo Antonio del Magrezza e dell'ingegnere Giovanni Camerini, che però di recente, nella notte tra il 5 e il 6 maggio, era deceduto a Castrocaro); COPPI, *La fortificazione* cit., p. 21.

¹⁹ MDP 554, 8; sulle fortezze nel principato mediceo sotto il governo di Cosimo I, v. COPPI, *La fortificazione* cit., pp. 9 e ss.

quanto era stato loro tolto. Inoltre erano alleati di Firenze gli stessi Montedoglio e i Gonzaga Novellara in possesso per accomandigia del vicino feudo di Santa Sofia di Marecchia²⁰.

Località altrettanto importante nell'ottica della stretta vigilanza sul ducato di Urbino era la contea di Carpegna, dove vivevano circa 1.500 persone. Proprio riguardo a questo piccolo stato cuscinetto, nel gennaio 1570, era successo l'impensabile e, a parere di chi scrive, tale avvenimento era stato il motivo principale della nomina di Francesco degli Albizi a commissario di Sansepolcro: il conte Giovanni improvvisamente era morto a Gubbio senza lasciare eredi. Il 22 gennaio ne avevano informato il granduca sia Bastiano Goratti capitano di Badia Tedalda (per sentito dire) che Francesco Guasconi podestà di Sestino.

Il 26 gennaio le sorelle del conte, Antonia, Clarice e Beatrice, ne avevano confermato la morte e si erano raccomandate a Cosimo loro protettore. In una lettera successiva le stesse lo informavano che la contessa era incinta e che era nipote del duca d'Urbino, il quale aveva mandato degli incaricati "a loro possesso per detto ventre" (in nome del bambino da nascere). Fatto riportato lo stesso giorno dal camarlingo della fortezza del Sasso Carigi Ercolani che aveva scritto di come il duca di Urbino avesse mandato "qualchuno rispetto" alla vedova sua nipote. Un "possesso", inoltre, era stato preso anche dai cognati del conte che erano "ferraresi di casa Castelli". La pieve purtroppo non era indipendente, ma iuspatronato della casa²¹.

La pace, quindi, sembrava compromessa e la successione oggetto di inevitabili scontri. Tuttavia, il fatto che la contessa, Beatrice Landriani, fosse incinta, rappresentava un colpo di for-

²⁰ A. POTTI, *Badia Tedalda e i suoi castelli nei secoli*, Rimini 1985, pp. 59 e ss. (dal 1538 al 1560).

²¹ MDP 546, ff. 237, 243; 552, ff. 80, 86, 285 (la seconda lettera delle sorelle del conte Giovanni è senza data e mal rilegata).

tuna. Poteva avere come erede un figlio maschio e tutto sarebbe restato come prima. Per otto mesi, pertanto, tutto fu sospeso in attesa del parto.

Per meglio vigilare, però, il 2 febbraio le truppe fiorentine al comando di Giulio de' Medici, avevano occupato la contea, avvalendosi della collaborazione "del capitano Bastiano Goratti che è lì con venti seguaci e alcuni di Sestino". A Carpegna il Medici aveva trovato il conte Francesco Castelli e Pietro Paolo Andreoni, quest'ultimo nella veste giuridica di "attore del curatore del ventre pregnante della signora Beatrice", cioè l'incaricato del curatore degli interessi del piccolo non ancora nato. Assieme alle truppe era giunto anche un inviato del duca di Urbino per dire al conte e all'attore che "dovessi cedere e partissi". Giulio così aveva tranquillamente preso possesso del luogo e la mattina del 3 febbraio aveva fatto lo stesso con gli annessi: la Castellaccia, il Palazzo e la Torre de' Fossati. Invece avrebbe occupato il castello di Rassina, distante 35 miglia, al ritorno a Firenze e non subito per non lasciare sguarnito Carpegna ²².

L'8 febbraio il Medici relazionava al principe un fatto curioso e forse abituale nella zona: l'arrivo di un cognato di m. Carlo Benamati da Rimini che portava denari per fare con la gente del luogo una compagnia di 300 fanti per conto di Girolamo Martininghi al servizio della Repubblica di Venezia. Non aveva ordini in merito e non l'aveva proibito ²³. Partito Giulio de' Medici, era stato nominato vicario di Carpegna ser Domenico Fabbri che avrebbe informato granduca e principe sui fatti della contea e sulla gravidanza della Landriani ²⁴. E a questo riguardo spedirono lettere anche Lello (Gabiello) Farulli da Gubbio (dove Beatrice continuò a risiedere) e dal maggio 1570 proprio

²² MDP 546, ff. 398, 412, 416; 554, f. 5.

²³ MDP 546, f. 471.

²⁴ MDP 553, f. 91.

Francesco degli Albizi da Sansepolcro ²⁵.

Forse a causa della nomina del nuovo commissario, e anche sollecitata ad andare a Carpegna a rendere omaggio al principe quando a settembre fosse transitato in Valtiberina, la Landriani il 10 maggio scrisse con deferenza al granduca facendo presente il suo stato e l'impossibilità di recarsi là a causa della scomodità del luogo e del viaggio cattivo. Il primo agosto inviò una seconda lettera facendo ancora riverenza e dichiarando la sua devozione e "sicurezza e certezza di detto parto" ²⁶.

L'ultimo mese di gravidanza la donna visse chiusa in camera, come richiesto dall'Albizi, forse per non dar adito a sospetti riguardo al parto. Intanto a Carpegna, si verificavano fatti di banditismo e il 10 settembre il guardiano era stato bastonato ²⁷.

Nella notte tra il 16 e il 17 settembre 1570 Beatrice Landriani dette alla luce il piccolo Orazio II. Il giorno 18 l'Albizi informò Cosimo per scritto allegando la relazione di Gabriello Farulli datata il giorno prima. In essa si descriveva il parto avvenuto a Gubbio alla presenza di testimoni degni di fede. Le doglie erano cominciate alle ore 11 fino a notte, quando "le donne nostre e io l'avemo veduto uscire dal loco con nostri ochi propri". Le donne erano "la signora Chrarigi" moglie di Francesco Castelli di Ferrara, "la signora Costanza de la Branca, la signora Giustina Bentivoglio, la signora Virginia da la Porta, madonna Caterina Gabrielli, madonna Cassandra di m. Barzo Barzi, madonna Portia del cap. Carlo Gabrielli". Nella relazione si ricorda anche l'allegrezza della casa perché il neonato era maschio e assicurava la successione alla contea ²⁸.

L'occupazione di Firenze quindi aveva i giorni contati. A no-

²⁵ MDP 551, ff. , 104, 288; 553, f. 19.

²⁶ MDP 552, ff. 393, 595.

²⁷ MDP 551, f. 76; 553, ff. 90, 91.

²⁸ MDP 551, ff. 261, 262.

vembre il duca di Urbino avrebbe mandato un cavaliere a Carpegna e l'Albizi da Sansepolcro ordinato di restituire "il possesso al figliol postomo del già conte Giovanni e alla contessa sua madre". Se ne sarebbe occupato Domenico Fabbri con atto rogato da ser Girolamo Fagiano da Sant'Angelo in Vado. Beatrice intanto aveva nominato tutore del piccolo Orazio m. Giovanpaolo Angelelli di Gubbio ²⁹.

La visita a Sansepolcro e gli ultimi giorni di viaggio

A Sansepolcro, dunque, Francesco de' Medici e Giovanna d'Austria giunsero con animo più tranquillo, almeno per quanto riguardava la salute della figlia e la successione di Carpegna. Ma avevano un po' di fretta, la stessa alla quale accenna una lettera del 24 settembre scritta da Cesare Tizi cancelliere di Anghiari. Non avendo avuto il tempo di parlare al principe, quest'ultimo gli scriveva che avrebbe fatto la sua relazione tramite una "polizza" ³⁰.

Il Concini da parte sua non riporta nulla circa il soggiorno in città. Nella lettera da qui spedita, informa il Serguidi sull'itinerario dei giorni successivi e lo invita a decifrare tutti i nomi di una relazione segreta accennando poi a dei cavalli venuti dalle Fiandre e attesi da Francesco con una certa ansia. Comunque a Sansepolcro dovettero avere luogo le solite feste di benvenuto con i dovuti omaggi da parte del commissario degli Albizi, del gonfaloniere Folli, del cancelliere Minucci, del vescovo Niccolò Tornabuoni e di altre autorità e funzionari dei quali non troviamo memoria nei registri del *Mediceo del Principato* consultati.

Paolo Vitelli invece non fu presente. L'11 agosto da Parma,

²⁹ MDP 555, f. 55.

³⁰ MDP 553, f. 227.

“havendo inteso che vostra altezza se ne viene verso il Borgo”, già si scusava e dichiarava di essere impossibilitato a fare la debita riverenza di persona; però mandava l'abate di San Cassiano “a fare quest'ufficio”³¹.

Comunque, l'accoglienza a Sansepolcro fu buona, come scrissero i Conservatori e il gonfaloniere nella sopra citata memoria inviata contro il Gianfigliuzzi. Le parole usate sono queste: “Come giustissimo e amorevolissimo principe la ci voglia riservare l'altro suo benignissimo orecchio, e non fare, come si dice, la prima impressione, di che humilmente la pregiamo, parendoci grave che havendo vostra altezza serenissima nella sua venuta qui, e a noi e nostri ambasciatori fatta tanta grata cera [buon viso] di che tutto questo nostro universale ne è restato satisfattissimo”³².

Certamente i principi e il loro seguito di signori e capitani visitarono anche la fortezza del luogo, alla quale Cosimo si era interessato per molto tempo, in considerazione dell'importanza strategica della città e del fatto che nell'aprile-maggio del 1537 era stata coinvolta nella rivolta guidata da Piero Strozzi († 1558). I fuoriusciti avevano progettato di farne il centro della libertà repubblicana ma, preceduti e scoperti, erano stati dispersi nell'Appennino.

Vi aveva profuso dunque pazienza e denaro, incaricando dei lavori i maestri e gli ingegneri militari più famosi del tempo: Giovanni Ungaro, Bernardo Buontalenti, Giovanni Battista Belluzzi detto il Sanmarino e Giovanni Camerini³³.

³¹ MDP, 551, f. 171; 1177, Insetto 13, f. 390.

³² MDP 552, ff. 174 e ss.

³³ Cfr. V. DONTI - P. LABARDI - M. LUONGO, *Il cantiere delle fortificazioni della mura di Sansepolcro (1544-1565)*, in *La Valtiberina, Lorenzo e i Medici*, a cura di G. Renzi, Firenze 1995, pp. 265 e ss.; A. FARA, *Bernardo Buontalenti l'architetture, la guerra e l'elemento geometrico*, Genova 1988, pp. 24 e ss.

Nel 1565 i lavori si erano conclusi almeno nelle parti più importanti. Semmai erano le milizie del luogo e delle zone vicine che ora, nel 1570, avevano “bisogno di armature, picche, archibugi alla moderna et morioni”. Si verificavano anche dei furti di armi, ma soprattutto dispiaceva la poca disponibilità dei giovani ricchi e dei nobili a entrare nelle milizie, spesso “ritenuti da’ parenti”, e la presenza eccessiva di contadini lavoratori che lo facevano “sol per fuggir di andar per marraiuoli”. Lo ricordava una lettera inviata a Cosimo dal commissario delle bande Antonio Ricasoli che in questo era d’accordo con il Concini, e forse, si può presumere, aveva partecipato al viaggio dei principi ³⁴.

Per rimediare alla scarsità di documenti, segnaliamo - vista la vicinanza delle date - che il 21 settembre 1570 nella compagnia laicale di Santa Maria delle Grazie di Sansepolcro fu eletto don Giovannino di Giuliano Moroni come capellano e confermati per tre anni i priori Baldassare Gennari e Spino Folli. Probabilmente si regolarizzò una situazione di mancanza di dirigenza proprio in occasione della visita ³⁵.

Francesco e Giovanna comunque restarono a Sansepolcro un solo giorno e il 24 settembre lasciarono la città per Sestino, Sasso di Simone e Badia Tedalda. Il 25 settembre dimorarono a Pieve Santo Stefano e da qui il Concini riprendeva felicemente la penna descrivendo al granduca la visita del giorno prima fatta a una fortezza che gli premeva quanto la Fabbrica del Sole, cioè quella del Sasso di Simone:

“Alloggiarono le loro altezze hiersera nella Badia Tedaldi et questa mattina per tempo si condussero al Sasso senz’ac-

³⁴ MDP 653, Inserto 8, f. 177 (da Antonio di Bettino Ricasoli a Cosimo de’ Medici).

³⁵ ASF, *Compagnie soppresse da Pietro Leopoldo*, 3389 (Santa Maria delle Grazie di Sansepolcro), 1518 - sec. XVIII, primo fascicolo, f. 72.

qua, ma con molta nebbiaccia, che ci tolse la vista; pure quando fummo lassù s'allargò di maniera che si scorse il paese di Carpegna e qualche poco più avanti. Il sito è piaciuto grandemente non solo a loro altezze ma ancora a tutti quei signori e capitani. La strada del Sasso è cavalcabile, tal che fino la lettiga vi salì facilmente. La torre è finita et bella, la porta parimente con venti case et la muraglia che vi è fatta sta molto bene. Il Sasso ha sfiancato qualche poco della banda stanca di donde si comincia a salire, ma non è cosa che rileva perché da quella parte non vi è fatto ancora il parapetto, il quale si ritirerà in diverso sul sodo. Sua altezza lo circondò tutto, né poteva satiarsene, et disegnò di gettarvi artiglieria. Lo spatio è grande et il terreno molto buono havendolo trovato alto più di quattro braccia. Ritornossi a mangiare alla Badia et questa sera siamo alloggiati qui per andare domani in Arezzo dove si starà il giorno seguente, l'altro di poi al Monte, et sabato saranno loro altezze dalla vostra alla quale m'hanno comandato ch'io baci la mano in nome loro [...]»³⁶.

La fortezza del Sasso di Simone, un'altura di circa 1.200 metri, già sede di un'abbazia benedettina fino al secolo XIV, voleva essere, oltre che l'ambizioso baluardo contro il ducato di Urbino, anche il centro commerciale e amministrativo della zona. I lavori (e annessi problemi vista l'altitudine) erano iniziati il 18 luglio 1566 e sarebbero proseguiti fino al 1574. Se ne stavano occupando il provveditore Leonardo da Nipozzano e il camarlingo Carigi Ercolani da Sestino. L'ingegnere che aveva progettato la fortezza, Giovanni Camerini, invece era deceduto nel maggio di quello stesso 1570³⁷.

La visita del principe, anche se ben descritta, però fu al solito

³⁶ MDP 552, f. 513; 553, f. 182; 1177, f. 390.

³⁷ COPPI, *La fortificazione* cit., pp. 35 e ss.

frettolosa, tanto che Domenico Fabbri e alcuni uomini non poterono incontrarlo in tempo al Sasso e fargli la debita riverenza, come concordato. In ogni modo il vicario di Carpegna scrisse per lettera quanto non era stato in grado di dirgli a voce³⁸.

Anche sul soggiorno a Badia Tedalda il Concini non fornisce alcuna informazione. Di certo, possiamo facilmente pensare, dando un'occhiata al calendario, che i monaci si stessero preparando alla festa principale del luogo: San Michele arcangelo il 29 settembre. E per quanto riguarda i 'desiderata' dei funzionari, i principi non passarono dalle vicine Castelluccio e Montauto come avrebbe voluto il governatore di Siena Federigo che il 2 ottobre se ne dolse in un'altra lettera conservata nel *Mediceo del Principato*³⁹.

D'altronde la Valtiberina toscana era la tappa estrema del viaggio e, appianati in parte i problemi che si erano presentati quell'anno, "i peregrinanti" sembravano stanchi e desiderosi di tornare a casa dopo un mese di lontananza. Presero quindi la via di Arezzo, dove riceverono la consueta accoglienza festosa e assistettero il 27 settembre alla rappresentazione di una commedia del Piccolomini recitata dai giovani del luogo. Le ultime tappe del viaggio furono Monte San Savino (28 settembre) e San Cerbone di Figline Valdarno da Iacopo Salviati (29 settembre). L'arrivo di Francesco e Giovanna a Firenze era previsto per il 30 settembre⁴⁰.

³⁸ MDP 553, f. 226.

³⁹ MDP 554, f. 2.

⁴⁰ MDP 552, f. 596; 1177, inserto 13, f. 386.